

Il mestiere d'insegnare Didattica a distanza, è rivoluzione

Compiti a casa

A destra, Lapo Vannini. In basso da sinistra: Annalisa Comes, Francesca Sarto e Claudia Serani
FOTO DI MICHELA A.G. IACCARINO



» Michela A.G. Iaccarino

Banchi, cattedre, campanelle, merendine negli zaini pieni di libri. Nell'Italia chiusa nelle sue stanze nell'era Covid-19 cucine, salotti, camerette dei figli nelle case degli insegnanti sono diventate aule di scuola, mentre il virus insegnava una lezione a tutti: prima ai professori, poi ai loro alunni. Google classroom, Zoom e WhatsApp: non solo app. Insegnare a distanza è "un nuovo mestiere, con nuove responsabilità".

Dal gesso della lavagna ai pixel del computer. Mentre mostra sul monitor un'immagine rossa e gialla, con al centro un enorme albero nero, Francesca Sarto, 36 anni, maestra elementare, spiega: "Nei temi assegnati, nei disegni spediti c'era sempre qualcuno da salvare, angoscia per un'esistenza minacciata. Il Corona per gli alunni è stata una prova emotiva più che scolastica". E una maratona di paradossi: "Prima ripetevamo ai bambini che non dovevano stare troppo allo schermo - dice la maestra - poi abbiamo dovuto persuaderli del contrario".

Divario digitale. Un esercito di studenti, migranti di 2ª generazione o figli di stranieri, non aveva un pc né l'accesso ad internet. Lo racconta l'insegnante di lingua italiana dell'associazione Matemu, Lapo Vannini, 44 anni, mentre i suoi 2 figli, 7 e 9 anni, sono online contemporaneamente, insieme alla classe e i maestri. In arrivo da Bangladesh, Senegal, Magreb, America Latina: il suo raggio d'azione verso gli studenti è stato ridotto da assenza di dispositivi e connessione, "ma la pandemia poteva essere un'opportunità e per qualcuno lo è stata".

"La scuola è presenza, darsi il cinque ogni mattina". Laura Peruzzo, 39 anni, maestra di sostegno dal 2008, stacca e attacca lettere su un quaderno didattico che ha costruito con plastica, colla, velcro adesivo per il suo alunno affetto da autismo. Per raggiungerlo ha fatto ricorso a solidarietà di quartiere e rider, che consegnavano al bambino materiale per i compiti nei giorni del lockdown. "Non eravamo pronti, ma in qualche modo ce l'abbiamo fatta".

DAL 1999 STA TRA I BANCHI Annalisa Comes, scrittrice e professoressa di letteratura e storia in un liceo romano. "Tutti i miei studenti avevano il mio numero di cellulare, dovevano sapere che c'ero ad ogni ora del giorno". Sulla scrivania ha quasi cento testi da correggere in arrivo da tre classi mentre suo figlio segue lezioni nella stanza accanto. "Abbiamo lavorato il doppio. Con le immagini sgrunate in video non leggevo lo sguardo dei miei ragazzi, ma ho scoperto cose nuove su di loro: alcuni, per esempio, scrivono

Scuola online, i prof: "Nei disegni dei bimbi l'angoscia per il Covid"



INTERNET E PC SI FERMANO A EBOLI

IL 9 MARZO debutta in Italia la didattica su internet. Il giorno, prima, con un Dpcm (decreto della presidenza del Consiglio dei ministri), Palazzo Chigi sospende "le attività didattiche in presenza nelle scuole di ogni ordine e grado". Primo problema: non tutti gli studenti possiedono computer e connessioni internet affidabili. Le tecnologie digitali, infatti, sono meno diffusi tra le classi a basso reddito. Gli studenti spono tornati in aula per l'esame di maturità. In attesa della riapertura di settembre.



poesie". La Dad, didattica a distanza, è stata "l'unico canale rimasto" in quarantena. Microfoni e telecamere erano importanti quanto l'empatia dei prof: "Un problema già esistente e il virus lo ha messo in luce. Non dobbiamo solo insegnare 2 date di storia: è necessario amare, e amare vuol dire combattere per un mondo migliore". Euforia e stordimento per l'iniziale chiusura dei cancelli di scuola, poi dolore e angoscia perché quei cancelli sono rimasti chiusi: "I ragazzi hanno af-

frontato emozioni sconosciute". Mentre sfogliavano paragrafi di epoche passate tra le pagine, si sono accorti di starne vivendo una senza precedenti.

Sotto la sua supervisione hanno organizzato piccole redazioni, prodotto dei giornali per raccontare il mondo afflitto dall'epidemia: "La scuola non deve essere lo specchio della società. Se la società crolla, deve essere motore per cambiarla". "Prima solo una minoranza del corpo docente era a favore della didattica sperimentale, ma per

un'istituzione conservatrice come la scuola italiana la pandemia non è stato necessariamente un male: siamo stati costretti ad innovare" conferma Vincenzo Piccolo, 50 anni, insegnante di italiano e animatore digitale di una scuola media romana.

CHE SIA STATO UN TEST per i professori prima che per gli studenti lo riconosce la sua collega d'istituto Claudia Serani, 34 anni. "I voti in questo contesto sono diventati dettagli del ciclo di apprendimento, offriamo educazione prima che istruzione". Già da studente tra i banchi di scuola Claudia aveva deciso che in aula lei ci sarebbe rimasta, ma dietro la cattedra. "Voglio che sia chiaro questo: da insegnante mi sono sentita fortunata, per alcuni è cambiato tutto, altri ancora hanno perso il lavoro". Madre dal 2019, guarda sua figlia mentre gattina verso la porta. "La sua vita è appena iniziata, non ricorderà niente di questi mesi bui. Ora noi usciamo a fare una passeggiata". Fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA